

Quando era di moda la caccia al fascista

La storia del militante di destra Augusto Casarino tra minacce, sprangate e violenza

SILVIA PEDEMONTE

Dodici punti di sutura in testa. Poco più sotto, occhi che non lasciano mai spazio al dubbio. Poco più sotto, il sorriso sereno di chi non rimpiange nulla di ciò che ha fatto. Sta scritta tutta qui, nei centimetri che dalla testa portano allo sguardo, alla bocca (al cuore), la storia di Augusto Casarino. Sta scritta in quelle cicatrici che ha sul capo, sul corpo, nella mente. Cicatrici apparentemente silenziose, mascherate dai capelli, camuffate dai vestiti. Cicatrici che, in realtà, raccontano tutto. Raccontano gli anni Settanta per quelli che, come Augusto Casarino, erano i giovani di destra. Lui, di quegli anni, ha preso le minacce, gli insulti, le sprangate, la violenza. Dieci anni dopo, rischierà pure di aggiudicarsi il viaggio di sola andata per l'aldilà, con tanto di bomba incendiaria scagliata in casa da un gruppuscolo di aspiranti brigatisti.

Il Fronte della Gioventù era continuamente oggetto di attentati e i giornali stravolgevano la verità

Prima di arrivare al 1979, però, ci sono dieci anni di «caccia al fascista» da affrontare. «Eravamo oggetto di attentati e persecuzioni - inizia a raccontare Casarino, all'epoca ai vertici del Fronte della Gioventù - da una parte c'eravamo noi, che cercavamo di fare politica nel vero senso della parola; dall'altra parte c'era il mare delle falsità che, giornalmente, ci inghiottiva».

Per tre studenti di sedici anni che distribuivano volantini davanti alle scuole, l'ultra sinistra era pronta a «scomodare» trenta camalli. Dieci volte tanto. In tutti i sensi. «E questo è niente: perché il giorno dopo, immancabile, usciva l'articolo sul giornale pronto a condannare la provocazione degli squadristi che aggredivano i ragazzini - continua - e che quindi capovolgeva la realtà». Fra providenziali uscite negli orti botanici («Perché, durante le occupazioni universitarie, ad aspettarci dalle entrate/uscite principali erano sempre i portuali, con tanto di ganci») e aggressioni subite (i dodici punti di sutura sono il promemoria di una sprangata ricevuta in prossimità di vicolo Canneto il Lungo), Augusto Casarino non rinnega nulla, di quegli anni. Anche se, per quelle idee, poteva lasciarci la pelle. «Era già il dicembre del 1979, avevo 27 anni: quella sera, un gruppo di quattro persone, tutte a volto scoperto, era pronto ad aspettarci sotto casa mia, in via Felice Romani. Con tanto di pistole e bomba incendiaria, però». Per miracolo, gli assassini non riescono a centrare l'obiettivo con i proiettili. Sempre per miracolo, la bomba carta gettata dai quattro rimbalza scontrando fra le imposte della finestra, finendo per esplodere all'esterno. «Insomma, il "battesimo di fuoco" del gruppo era fallito».

Poteva morire, Augusto. E invece è qui, a raccontare con occhi sereni e determinati che «siamo riusciti a resistere in anni terribili. Perché credevamo nelle nostre idee e avevamo quel giusto tocco di giovanile incoscienza - continua».

Così negli anni Settanta, dove «c'era una tensione, un credo così forte che permetteva di superare tutte le paure, per la "causa"; oggi, invece, mi sento quasi a disagio a

vedere questa politica delle facce, dell'immagine che prevale sulla sostanza» spiega Casarino. Che dopo la maggioranza dei politici - starlette «battezza» anche i centri sociali e l'attuale sinistra: «I centri sociali, altro non sono che una sorta di metadone politico somministrato dalla sinistra ai ragazzi. Ragazzi che vengono tenuti in questi veri e propri ghetti, pronti per l'occasione ad essere schierati e strumentalizzati. Questo è deleterio, oltre che pericoloso: deleterio perseverare nel permettere (e utilizzare) questa forma di estremismo sempre presente, che cova giorno dopo giorno sotto le ceneri. Pericoloso non comprendere che, quelle ceneri, un giorno o l'altro potranno prendere fuoco. Perché gli anni Settanta ci sembrano ormai lontani, dimenticati. E invece basta un attimo, per ripiombare in quell'atmosfera di violenza e morte».

Cronaca di attentati e persecuzioni

nella

Città Rossa di Genova

Il Giornale - Edizione Genova

20 febbraio 2005



I VALORI DI IERI...SONO LA NOSTRA FORZA DI OGGI!!